Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1780-

Lettere
di Metastasio
ai Landi
ed a Benedetto -

in pag. 54 -

Marc Tullii
Ciceronis
Orationes
Philippicae

ONALE
DRAMM.
NIANI
ROTTI
50
BRAIDENSE
ANO

VM
N. 1209.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4650
MILANO

4933

LA
NITETI

DRAMMA PER MUSICA

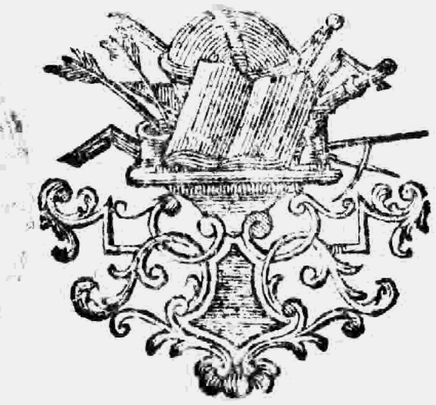
DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI

S. BENEDETTO

LA FIERA DELL'ASCENSIONE
dell' Anno 1780.



IN VENEZIA,
Presso MODESTO FENZO.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ARGOMENTO.

AMASI illuſtre Capitano, Vaſſallo, Amico, e Confidente di Aprio Re d'Egitto, mandato dal ſuo Signore a reprimere l'infolenza delle ribellanti Provincie, non ſolo non potè adempire il comando, ma fu egli ſteſſo proclamato Re, e da' Sollevati, e da quei Guerrieri medeſimi, che conduceva per debellarli: tanto era il credito, e l'affetto, che gli avevano acquiſtato il ſuo Valore, la ſua Giuſtizia, e le altre ſue Reali Virtù. S'oppoſe: e non avrebbe Amaſi ceduto all' inaſpettata violenza; ma vel conſtrinſe un ſegreto ordine del ſuo medeſimo Sovrano, che diſperando di conſervar con la forza il ſuo Trono, lo volle piuttoſto depoſito in mano amica, che conquiſta in quella d'un Ribelle.

In queſte infelici circoſtanze ſorpreſo Aprio dal fine de' giorni ſuoi, chiamò naſcoſtamente a sè l'Amico Amaſi: confermò con lui la pubblica elezione col

proprio voto: l'incaricò di far diligente ricerca dell'unica ſua Figliuola Nitteti perduta fra le tumultuoſe Sedizioni: gl'impoſe, ritrovandola, di darla in Iſpoſa al proprio ſuo Figliuolo Sammete: onde, ſuccedendogli queſti un giorno, la riconduceſſe ſul Trono Paterno: Ne volle da lui giuramento; e gli ſpirò fra le braccia. Queſti in parte veri, ed in parte veriſimili, ſono i fondamenti, ſopra de' quali è ſtato edificato il preſente Dramma: e ciò, che vi è d'Iſtorico, è tratto da Erodoto, e da Diodoro di Sicilia.

Il Luogo della Scena è Canopo.

Il Tempo è il Giorno del trionfale Ingreſſo del nuovo Re.

L'Azione è il Ritrovamento di Nitteti.

ATTORI.

AMASI Re d'Egitto.
Il Sig. Domenico Monbelli.

SAMMETE Amante corriſpoſto di Beroe.
Il Sig. Franceſco Roncaglia.

BEROE Paſtorella.
La Sig. Caterina Gabrielli.

NITTETI Principeſſa Egizia, amante occulta di Sammete.
La Sig. Franceſca Gabrielli.

AMENOFI Sovrano di Cirene, amante occulto di Nitteti:
Il Sig. Tommaſo Catena.

BUBASTE Capitanio delle Guardie Reali.
Il Sig. Giuſeppe Deſirò.

La Muſica è del celebre Signor Paſquale Anfoſſi Maeſtro del Pio Conſervatorio de' Poveri Derelitti appreſſo SS. Giovanni, e Paolo.

BALLERINI.

Li Balli saranno composti, e diretti dal Sig. Francesco Clerico eseguiti dalli seguenti.

Sig. Francesco Clerico. § Sig. Rosa Clerico.

Sig. Elisabetta Stellato. Sig. Filippo Venturini. Sig. Margh. Venturini.

Monſ. Gioan Marten.
Sig Pietro dall' Asta.
Sig. Giuseppe Petrai.
Sig. Steffano Longi.
Sig. Vicenzo Ghetti.
Sig. Francesco Ferialdi.
Sig. Francesco Pasini.
Sig. Antonio Merlucci.
Sig. Domenico Trento.
Sig. Antonio Sella.

Sig. Anna Mantecassi.
Sig Teresa Mattioli.
Sig. Marianna Fabris.
Sig. Geltruda Serandrei.
Sig. Madalenna Petrai.
Sig Flavia Badj.
Sig. Eugenia Mantecassi.
Sig. Rosa Palmieri.
Sig. Anna Manelli.
Sig. Luigia Merlucci.

Fuori de' Concerti.

Il Sig. Pietro Angiolini. § Mad. Teresa Baldon.

Il Vestiario sarà di ricca, e vaga invenzione del Sig. Antonio Dian detto il Vicentino.

MUTAZIONI
DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Parte ombrosa de' Giardini reali.
Luogo vastissimo, adorno per il trionfale ingresso di Amasi.

Nell' Atto Secondo.

Appartamenti.
Gran Porto di Canopo ripieno di Navi; e di Nocchieri.

Atto Terzo.

Gabinetto.
Fondo oscuro d'antica Torre.
Reggia di Canopo riccamente adorna.

Il Scenario sono d'invenzione, e direzione del Sig. Antonio Mauro.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Parte ombrosa, e raccolta degl'interni Giardini della Reggia di Canopo, alle sponde del Nilo; Sol nascente sull'Orizzonte.

Amenofi impaziente, e poi Sammete in abito Pastorale, che approda sopra picciolo Battello alla destra.

Ame. E Sammete non torna! (Padre
Oimè! Già spunta il sol. Sà pur, che il
Oggi al soglio d'Egitto
Sollevato sarà. Sa che a momenti
In Canopo s'attende. Ah, se all'arrivo
D'Amasi ei qui non è, quali per lui
Quali scuse addurrò? ... un legno
Parmi che approdi. Ah lode al Ciel. Ma Prence
Sammete approda, e scende dal Battello.
Amenofi gli va incontro.
Che più tardi? Che fai? Le rozze spoglie
Corri, corri a deporre. I precursori
Già d'Amasi son giunti:
Tutta in moto e Canopo. Ho palpitato
Assai finor per te.

Sam. Son disperato.

Ame. Perchè, Sammete? Onde l'affanno?

Sam. Oh Dio!

Ame. Parla. Forse rifiuta
Beroe gli affetti tuoi?

Sam. Beroe è perduta.

Ame. Perduta! Oimè! Come? Che dici?

Sam.

Sam. Invano
Finor di là dal fiume
Ne corsi in traccia. Alla Capanna, al Bosco
Mille volte tornai. Quel caro nome
Or sul Monte, or sul Piano
Replicai mille volte, e sempre invano.

Ame. Che tu non sei Dalmiro,
Che un Pastor tu non sei
Forse Beroe ha scoperto, e a te s'invola,

Sam. No, caro Amico, il caso
E' più funesto assai. Da un fuggitivo
Timido Villanello intesi alfine,
Che nella scórsa notte.
Ad altra Ninfa unita,
Fu da gente crudel Beroe rapita.

Ame. Forse da qualche stuolo
D'Arabi masnadieri?

Sam. No: d'Egizj guerrieri
Ei l'asserì.

Ame. Non so pensar... Ma fugge,
Sammete, il tempo. Ah le tue ricche spoglie
Vanne a vestir. Questo real soggiorno
Per Dalmiro non è.

Sam. Vado, e ritorno.
Ma non partir. Sovvienti,
Che ne' casi infelici
E' dover l'assistenza ai fidi Amici.
Sono in mar: non veggo sponde;
Mi confonde il mio periglio.
Ho bisogno di consiglio,
Di soccorso, di pietà.
Improvvisa è la tempesta,
Ne mi resta aita alcuna,
Se al furor della fortuna
M'abbandona l'amistà. (*parte.*

SCENA II.

Amenofi, poi Nitteti in abito Paſtorale, e fra Guardie.

Ame. OH come, Amor tiranno,
Confondi i ſenſi, e la ragion diſarmi;
Ma qual Ninfa!...Qual'armi!...OhDei! Nitteti!
D'Aprio la figlia! Il mio teſoro! Ah donde
Donna Real? Che fu? Perchè d'Armati
Cinta così?
Nit. Nol ſo. Vittima io vengo
Forſe del nuovo Re. Dal boſco, in cui
Io m'aſcondea, da lui qui tratta a forza
Son coll'Oſpite mia.
Ame. Dov'è coſtei?
Nit. Lungi da noi non molto
Piangendo la laſciai.
Ame. Di queſta ſchiera
Qual'è il Duce, e dov'è?
Nit. Bubaſte ha nome:
Va incontro al Re.
Ame. Raggiungerollo. Or ora
In libertà ſarai.
Nit. La prima prova
Del tuo bel cor queſta non è. Son grata:
Conoſco . . .
Ame. Ah no, non mi conoſci. Io ſempre . . .
Sappi...tu ſei...ſperai... (Barbaro amore!
Tu m'annodi la lingua al par del core.)
Se il labbro nol dice,
Ti parla il ſembiante
D'Amico coſtante,
Di ſervo fedel;

Chè

Che farſi paleſe
Almen con l'impreſe,
Per eſſer felice,
Sol brama dal Ciel. *parte.*

SCENA III.

Nitteti, indi Bubaſte.

Nit. SOrte, ſorte crudel! E quando mai
Paga tu alfin ſarai
Di berſagliarmi più? Raminga, ignota,
Per evitar lo ſdegno
D'un fiero uſurpator, fuggo tra Boſchi;
E pur tra Boſchi iſteſſi, oh ria ſventura!
La mia ſalvezza, oh Dei! non è ſicura.
Bub. Nitteti, Amaſi arriva. A lui d'innanzi
Preſentarti degg'io.
Scorgetela, o Cuſtodi, io là m'invio. *p.*
Nit. (Coſtanza o cor.) Cuſtodi andiam. Non teme
D'Aprio l'illuſtre figlia
Nè ceppi, nè ritorte!
E con allegre ciglia
Incontrare ſaprà l'iſteſſa morte. *parte.*

SCENA IV.

Beroe, indi Sammete, poi Amenofi.

Ber. DAlmiro, ah dove ſei! Invan fra queſti
Regi Alberghi a me ignoti,
Io ti chiamo, infelice! Almeno, oh Dio!
Del fiero caſo mio
Ti poteſſi avvertir. Dovunque io miro....
Sam. Ecco depoſte alfin.... Beroe!

Ber. Dalmiro! *Sospesi, si guardano alcuni momenti senza parlare.*

Sam. Tu quì?
Ber. Tu in queste spoglie?
Sam. A che vieni? Ove vai?
Ber. Che strano evento!
Ti trasforma in tal giusa agli occhi miei?
Parla. Che fu? Dov'è il Pastor? Chi sei?
Sam. Tutto, ben mio, dirò....
Ame. Prence, Sammete,
Giunge il Real tuo Genitor.
(Sammete si confonde.
Ber. (Sammete?
Misera me!) *(sorpresa,*
Sam. Verrò,
Ame. Corri: potria
Prima giungere il Re.
Sam. Verrò: t'invia. *Con impazienza ad Amenofi, che parte.)*
Ber. Crudel, tu sei Sammete.
Tu sei prole d'un Re! Dunque finora
Meco hai mentito aspetto,
Spoglia, nome, costumi, e forse affetto?
Sam. Anima mia, perdono. Io volli prima
Un amante Pastor renderti grato,
Ed un Principe amante offrirti poi.
Eccolo a' piedi tuoi; *(s'inginocchia.*
Or non t'inganna: ho sulle labbra il core;
Accettami qual vuoi Prence, o Pastore.
Ber. Ah Sammete! Ah non più! Sorgi. Io trascorsi
Troppo con te. Dal mio dolor sorpresa
Il mio Prence insultai. Perdona il fallo
All'eccesso, Signor, d'un lungo affetto.
Sam. Per pietà, mio tesoro, ah men rispetto.
Ber. Oh Dio! *(piange.*

Sam.

Sam. Tanto ti spiace,
Che in Real Prence il tuo Pastor si cangi?
Ber. No: lo merti, cor mio.
Sam. Dunque a che piangi?
Ber. Queste lagrime, o caro,
Se sien doglia, o piacer, dir non saprei.
Quando penso, che sei, qual d'esser nato
Degno pur ti credei, lagrime liete
Verso dagli occhi, e ti vorrei Sammete.
Quando penso, che degna
Or non son più di te, col Ciel m'adiro;
Piango d'affanno, e ti vorrei Dalmiro.
Sam. O Dalmiro, o Sammete.
Ognor l'anima mia, cara, sarai.
Ma, oh Dio, quei mesti rai....
Ber. Ah, che non posso
L'affanno mio celar. Da tanti affetti
L'anima in seno ad agitar mi sento,
Ch'or piango di dolor, or di contento.
Fra tanti affanni miei
Pace non spera il core.
Ah, che l'ingrato amore
Mi forza a palpitar.
Son tante le mie pene,
Caro bell'Idol mio,
Ché già mi sento oh Dio!
Quest'alma a lacerar. *parte.*

SCENA V.

Sammete, indi, Nitteti, e Guardie.

Sam. IL caro ben che adoro a me vicino
Chi mai creder potea! Da questo istante
Potrò fedele amante

Col mio bene paſſar l'ore più liete.
Ora pago ſon io.
Nit.(Ecco Sammete.)
Prence?
*Sam.*Nitteti? Oh Dei!
Vedi in qual ſtato
Il barbaro mio fato
Mi riduſſe alla fin!
*Sam.*Tu vivi?
*Nit.*Io vivo.
Pietoſo il Cielo, in vita
Mi ſerbò per te ſol,
*Sam.*Per me?
*Nit.*Che. Forſe
La mia fiamma obbliaſti?
*Sam.*Ah no... ma ſolo...
Or non poſs'io... il mio dover...
*Nit.*T'intendo:
Abborirmi tu dei;
Ma il Ciel pietade avrà de'torti miei.
*Sam.*T'inganni, o Principeſſa...
*Nit.*Al Padre innanzi
Or condotta ſarò. Va, la mia morte
Affretta pur. A un'alma abbandonata,
Oppreſſa, lacerata,
Deh, non negar queſto conforto eſtremo.
Di ſdegno avvampo, e di furor già fremo.
Se mi privò d'un Regno
Il Padre tuo tiranno,
Dal mio crudele affanno
Mi tolga il figlio ancor.
Quando pietà non trova
In te queſt'alma oppreſſa,
Con la tua mano iſteſſa
Paſſami, ingrato, il cor. (*parte.*

SCE-

SCENA VI.

Sammete ſolo.

Troppo d'ingrato a torto
Nitteti mi tacciò. Un tempo, è vero,
Fu la mia fiamma; ma nel ſen s'eſtinſe
Allor che di ſua morte il falſo avviſo
Nell'Egitto ſi ſparſe. Ah come, oh Dio!
Beroe bell'idol mio,
Potrei di te ſcordarmi,
Laſciarti alfin così. No non fia mai!
Troppo quei vaghi rai
Porto impreſſi nell'alma:
Tu ſei la pace mia, tu la mia calma.
Laſciarti d'amare,
Non poſſo, mio bene:
Ah troppo ſon care
D'Amor le catene:
Bell'alme fedeli,
Parlate per me. (*parte.*

SCENA VII.

Luogo vastissimo presso le mura di Canopo, festivamente adornato pel trionfale ingresso, e per l'incoronazione del nuovo Re. Ricco ed elevato Trono alla destra, a' piè del quale lateralmente situati alcuni de' Sacri Ministri, che sostengono sopra bacili d' oro le Insegne Reali. Grande, e Maestoso Arco trionfale in prospetto. Varj ordini di Logge all'intorno popolate di Spettatori.

Si vedrà avanzare pomposamente, e passare sotto l'Arco preparato a tal fine, il nuovo Re Vincitore, assiso in maestà sopra Carro trionfale, circondato da folta Schiera di Nobili Egizj, di Schiavi Etiopi, ed altre Nazioni. Mentre fra lo strepito armonioso di Timpani, di Sistri, ed altri Stromenti s' avanza Amasi, scende assistito da Sammete, ed Amenosi, e va sul Trono.

Ame. NOn rendono superbi, *dal Trono in piedi.*
Popoli al Ciel diletti, i miei sudori,
O i Marmarici allori,
O la vinta Pentapoli, o Cirene:
M'innalza, mi sostiene,
Il Soglio ad occupar mi da valore
Quel consenso d' amore,
Che leggo in ogni volto,
Che spero in ogni cor. Tenero Padre,
Ah, mentre io veglio a rendervi felici,
Ah, voi da' Numi amici,
Figli, implorate a chi donaste il Trono,
Vigor, virtù, che corrisponda al dono. *siede.*

SCE-

SCENA VIII.

Bubaste, Nitteti, e detti.

Bub. SIgnor, t' arride il Ciel. L'unica prole
Dell'oppresso Tiranno,
Ch' estinta si credea, colà del Nilo
Da noi scoperta in su l'opposta riva,
Ecco al tuo piede, e prigioniera, e viva.
Ame. Come! Nitteti? In così vili spoglie
L'Egizia Principessa?
(s' alza, e scende dal Trono.
Olà, Sammete,
A soggiorni più degni
Dell'albergo reale, invece mia
Scorgi Nitteti.
Sam. Ubbidirò. (Che pena!
Beroe m' attenderà.)
Am. Bubaste, Amici,
Seguitela fin tanto,
Che raggiungervi io possa. Aperti a lei
Sian gli Egizj tesori:
Si rispetti, si onori; e i cenni suoi
Come a me lo faran, siam legge a voi.
Nit. Signor, non più. Questa è vendetta.
Ame. E' vero;
M'oltraggiasti: son punto: e a vendicarmi
Appena incominciai. Maggior vendetta
Dell' offeso mio cor, Nitteti, aspetta.
Nit. Signor, son tua conquista:
Già vendicato sei. Da fausti Numi
Tutto l' Egitto attenda,
E dall'esempio mio,
Che può sperar da te, ciascun apprenda.
(parte seguitata da Sammete, e da Bubaste
Amenosi fa mostra di seguitarli.

SCE-

SCENA IX.

Amasi, Amenofi, e seguito.

Am. AMenofi, ove vai?
Ame. Come imponesti,
Seguo Nitteti.
Am. No. Ferma. Vogl'io
Parlarti, o Prence.
Ame. Adoro il cenno. (oh Dio!)
Am. Taci: m'ascolta, e giura
Silenzio, e fedeltà.
Ame. Tutti ne impegno
Vindici i Numi.
Am. Or di: d'Aprio nemico
Tu mi credesti?
Ame. Il crede
Tutto Signor, con me l'Egitto.
Am. E tutto
Con te s'inganna. Ecco il suo foglio. Ogni altro
(*mostra un foglio.*
Rimedio disperando, ei volle almeno
Evitar, che rapina in mano altrui
Fosse il suo Regno, e nella mia lo rese
Deposito sicuro.
Ame. Oh stelle!
Am. Il Cielo
Secondava il mio zel, quando sorpreso
Dall'ultimo de' mali
Fu il misero mio Re. A se chiamommi.
Corsi. Mi strinse al petto.
S'intenerì. La sua perduta Figlia
Cercar m'impose, e al Figlio mio trovata,
Darla in isposa. Io lo giurai piangendo:
Ei

Ei di più dir volea; ma freddo intanto
Mi cadde in braccio, e mi lasciò nel pianto.
Ame. Che ascolto!
Am. Il giuramento
Deggio, e voglio adempir. Del Figlio mio
Tu d'ammolir procura
Quel duro cor. Vanta Nitteti: esalta
La sua beltà, la sua virtù. S'ei cede,
Per tuo consiglio, all'amorosa face,
Io, caro Prence, io ti dovrò la pace.
Ame. Dunque? . . .
Am. Più non tardiam. Non v'è riposo
Per me, se il giuramento io non adempio:
Corri, Amico, a Sammete; io vado al Tempio.
Tutte finor dal Cielo
Incominciai le imprese;
E tutte il Ciel cortese
Le secondò finor.
Ah sia propizio a questa
Ei, che di fe, di zelo
Le belle idee mi desta,
Ei, che mi vede il cor. (*parte.*

SCENA X.

Amenofi, poi Beroe.

Ame. ASciatemi una volta
Folli speranze in pace. Alfin vedete...
Ber. Ov'è, Signor, perdona, ov'è Sammete?
Ame. Beroe sei tu, delle vicine selve
La bella abitatrice?
Ber. Quella Beroe son io.
Ame. Beroe infelice!
Ber. Perchè?

Ame.

Ame. Credimi; accetta
Un consiglio fedel. Fuggi la Reggia:
Ritorna a' Boschi tuoi.
Ber. Ma tu chi sei?
Perchè fuggir degg' io?
Ame. Del tuo Dalmiro
L'amico io son. Tu dei fuggir, se in braccio
D'altra veder nol vuoi. Sposo a Nitteti
L'ha destinato il Padre.
Ber. Oimè! Consente
Sammete al nodo?
Ame. E come opporsi il figlio
Ad un Re Genitor?
Ber. Dunque? . . .
Ame. E' vicino
Il barbaro momento
Del fatale Imeneo.
Ber. Morir mi sento. (*piange.*
Ame. Tu piangi, e n'hai ragion. Dal caso mio,
Bella Ninfa, io misuro... Ah sappi... Addio.

SCENA XI.

Beroe, poi Sammete.

Ber. M Misera! Ah qual novella! Ah qual mi stringe
i Gelida mano il cor? No: più funeste
L'ore a morir vicine...
Sam. Beroe, Idol mio, pur ti riveggo alfine.
(*allegro,*
Ber. (Ah questo è troppo. Ostenta
In faccia mia l'infedeltà.)
Sam. Tu piangi?
Perchè? Che avvenne? Anima mia...
Ber. Ma basta;
Prence signor, non insultarmi. Assai
Mi

Mi rendesti infelice.
Ah per pietà, se la conosci, imponi,
Che del Nil mi trasporti
Un picciol legno all'altra sponda. Almeno
Nell'albergo natio,
Lungi dagli occhi tuoi, morir vogl'io.
Sam. Come? Partir? Lasciarmi?
Bramar la morte? Io che ti feci? Ah parla,
Non m' uccider così, Beroe vezzosa.
Ber. Dalla novella sposa
Con quel volto sereno
Mi torni innanzi, e l'Idol tuo mi chiami?
E pretendi... e non vuoi...
Sam. Se intendo i detti tuoi, m'atterri, o cara,
Un fulmine del Ciel.
Ber. So, che a Nitteti...
Sam. Mi vuol serve, e non sposo
Il Padre mio. Qual mentitor ti venne
A recar tai novelle?
Ber. Un, che si vanta
Tuo vero amico, e di Dalmiro il nome
Meco ti diè.
Sam. Stelle! Amenofi! Ah dunque
Fola non è. Ma si spiegò? Ti disse
Onde il sapea?
Ber. No: ma parlò sicuro.
Sam. Nulla, ben mio, lo giuro
A' Numi, a te, del minacciato nodo
Nulla seppi finora, e ingiusta sei
Se mi tem' incostante.
Ber. Vuoi, che non tema, e mi conosci amante?
Sam. No; temer tu non dei. Tuo mi promisi,
E tuo, Beroe, sarò,
Ber. Ma come al cenno
D'un Padre opporti?

Sem.

Sam. Io ſo per me qual ſia
Del Genitor la tenerezza.
Ber. Oh Dio!
Sam. Soſpiri?
Ber. Ancora io ſento
Il core a palpitar. Quanto più s'ama,
Più ſi teme, ben mio. Il Padre . . .
Sam. Ah laſcia,
Laſciane a me tutta la cura. Ah ſolo
Dì, ſe in fronte una volta il cor m'vedi.
Se ſei tranqulla, e ſe fedel mi credi?
Ber. Si, ti credo, amato bene,
Son tranquilla, e in quella fronte
Veggo eſpreſſo il tuo bel cor.
Sam. Se mi credi, amato bene,
D'ogni riſchio io vado a fronte,
Nè tremar mi ſento il cor.
Ber. Non laſciarmi, o mio teſoro.
Sam. Tutta in pegno hai la mia fe.
Ah ſovvengati, ch'io moro
Se t'invola il fato a me.
a 2 Compatite il noſtro ardore,
Voi bell'alme innamorate,
E il poter d'un primo amore
Ricordatevi qual è.

Fine dell' Atto Primo.

DE-

DESCRIZIONE

DEL PRIMO BALLO.

GABRIELLA DI VERGY

BALLO TRAGICO-PANTOMIMO

IN CINQUE ATTI

D' INVENZIONE, E DIREZIONE

DEL SIG. FRANCESCO CLERICO

E dallo ſteſſo dato per la prima volta alle pubbliche Scene

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI S. BENEDETTO

DI VENEZIA

La Fiera dell' Aſcenſione dell' Anno 1780.

ARGOMENTO.

QUALUNQUE retto estimatore delle buone produzioni in genere tragico non può non conoscere, e non aver molto in pregio la Gabriella di Vergy Tragedia di Monsieur de Belloy, la quale già altre volte rappresentata in questa Dominante stessa, richiamò per non interrotta serie di molte Recite il concorso, e riscosse legitimi applausi di Spettatori i più scelti, e i più colti. E in verità potrebbe non interessare animi bennati un azione in cui gli affetti più nobili sono recati al sommo grado della loro attività, e la virtù li fa vedere nel più venusto, e più onorevole aspetto? Gabriella, e Raoul de Coucy accesi l' un verso l' altro fin dalla tenera età da una fiamma del più puro amore sono astretti a dividersi, poichè sommessa all' impero del Padre dee Gabriella accettare la mano del Conte di Fayel destinatogli Sposo. Ecco adunque Gabriella combattuta fra i doveri di Sposa, e gli affetti di amante. Hanno i primi il governo della sua volontà, e la rendono senza esitanza alcuna forte a serbare inviolabil fede allo Sposo; Hanno gli altri sul di lei cuore un invincibil dritto di prevenzione, e malgrado tutta la forza di virtù con cui si studia di deprimerli, e di nasconderli, la tiraneggiano crudelmente, e non isfuggendo alla fine penetrazione dell' amante, e sospettoso Fayel rendono dubbia presso del medesimo la di lei fede. Avvalorasi il sospetto dal-

dalla concorrenza di varie fatali combinazioni, che nè prevedere, nè ſchivare ſi ponno da Gabriella: ma le più forti ſono l'inaſpettato arrivo di Raoul nel Caſtello di Autrey, Signoria e ſoggiorno di Fayel, e i procurati abboccamenti dallo ſteſſo colla perduta amante. Traſportato Fayel dai furori di cieca geloſia non dà adito a quei riffleſſi che della innocenza, anzi della maggior virtù della Spoſa potrebbero confermarlo: e allora ſoltanto ne riman chiarito, quando trafitto per di lui ordine Monlac Scudiere ed intimo Confidente di Raoul, trucidato lo ſteſſo Raoul, e reſo il di lui cuore ſpettacolo di orrore agli occhj dell' innocente Gabriella di già a nero Carcere condannata, vede perciò la ſteſſa irreparabilmente ridotta alle mortali agonìe, ond' egli pure dato in preda alle ſmanie, e al dolore di aver perduta in Gabriella la più fida, e più amabil Compagna della ſua vita, diſperatamente ſi uccide.

Eſſendoſi pertanto da queſte tragiche avventure derivato l' argomento del preſente Ballo, li avviſa l' Inventor del medeſimo di non incontrare la diſapprovazione de' gentili, e nobiliſſimi Spettatori che ne guſtarono cotanto il merito nel vederle a rappreſentare.

L' immenſa diſtanza che paſſa frà le coſe animate dall' azione e dalla voce, e le ſteſſe coſe dimoſtrate ſoltanto colla nuda azione perſuaderà chiunque della neceſſità in cui lo ſteſſo Inventore ſi è ritrovato di ſcoſtarſi nella condotta di alcuni Avvenimenti dalle preciſe traccie dello Scrittore; come altresì l' avviſamento d' introdurre nell' Azione Epiſodj più conducenti alla varietà, e alla maggior condecorazion della Scena, che

pur ſi richiede nel tutto di un Ballo, lo giuſtificherà dell' arbitrio che ſi è preſo di aſſumere il periodo dell' Azione dallo Stabilimento de' Sponſali fra Gabriella, e Fayel, quantunque nella Tragedia s' abbino per di già ſeguiti. Se non lode, ſpera egli almeno d' incontrare compatimento preſſo di Spettatori quanto nobili, e ſenſati, altrettanto generoſi, e diſcreti: e ben avventuroſo, ſe come la ottenne avendo l' onore di ſervirli in paſſato, ottenga nel rinovargliſi in oggi lo ſteſſo onore la di lor pregiatiſſima grazia; queſto ſi è certamente, e ſarà ſempre l' oggetto principale de' fervidi ſuoi voti.

PERSONAGGI.

GABRIELLA DI VERGY.
La Sig Roſa Clerico.

IL CONTE DI FAYEL.
Il Sig. Franceſco Clerico.

RAOUL DI COUCY.
Sig. Pietro Angiolini.

ISAURA amica di Gabriella.
Sig. Eliſabetta Stellato.

IL CONTE DI VERGY Padre di Gabriella.
Sig. Filippo Venturini.

ALBERICO Scudiero di Fayel.
Sig. Gioan Martein.

MONLAC Scudiero di Raoul.
sig. Pietro dall' Aſta.

Cavalieri, e Dame.
Guardie.

L' Azione ſi rappreſenta in Borgogna nel Caſtello d' Autrey.

A T-

ATTO PRIMO.

Lungo Recinto che circonda il Giardino del Palagio di Fayel.

GAbriella ornata per la pompa del vicino maritaggio con Fayel, ma che per avere il cuor prevenuto per altro oggetto riguarda con orrore l'iſtante che deve unirla per ſempre a uno Spoſo non amato, ſmanioſa perciò, ed inquieta ſi aggira fra ſolitari Recinti. Raoul di Coucy moſſo dalla voce ſparſa del funeſto Imeneo ſi è condotto ad Autrey, e inoltratoſi in quel Recinto ritrova Gabriella; gli ſi getta ai piedi, e le preſenta uno Stile in atto di ſcongiurarla a toglierlo così dall'orrore di vederla d'altr' Uomo in potere. La Virtuoſa Vergy calma i furori dell' Amante, indi rimproverandogli l'ardire di eſſere penetrato in tal punto in quelle Soglie, e ſuperando la forza de' ſuoi affetti verſo del medeſimo gli intima di laſciarla, per non più rivederla. Qual dura ſeparazione! Gabriella così preſcrive, Raoul obbediſce, e parte. Viene Iſaura in traccia della Spoſa che ſola attendeſi a compiere il ſolenne Rito. L' infelice Vergy ridotta a sì fatal punto richiama tutta la ſua virtù, determinata a ſagrificarſi ai voleri del Padre.

A T-

ATTO SECONDO.

Gran Sala ornata di Trofei con Ringhiere occupata dalle Guardie.

ALl' aprirsi della Scena si appresentano Cavalieri e Dame concorsi in gran numero a festeggiare le pompose nozze di Fayel con Gabriella. Quand' ecco li Sposi col Conte di Vergy. Al loro arrivo sono circondati dalle congratulazioni de' Cavalieri, e delle Dame, da cui si esprime il loro giubilo per tale avvenimento. La sola Gabriella è ricolma di tristezza, ma pur cerca nasconderla, onde dal Padre, e dallo Sposo non si traspirino i di lei sentimenti. Frattanto con una Danza generale s' incomincian le feste: ma recandosi da un Uffiziale l'avviso d'esser giunto il Re Filippo da Dyon, il Conte di Vergy, e Fayel si dispongono di portarsi a fargli omaggio, e propongono a Gabriella di seco loro recarsi alla Real presenza. Essa desiderosa d' isfogare liberamente nella solitudine le sue pene se ne dispensa con qualche scusa, e si ritira nel suo Gabinetto accompagnata da tutte le Dame, mentre il Padre, e lo Sposo seguitati dai Cavalieri s'avviano da altra parte per presentarsi al Monarca.

ATTO TERZO.

Gabinetto con Soffà vicino a un Tavoliere.

GAbriella col seguito delle Dame entra nel Gabinetto. Tutte procurano a gara di felicitarla, non sapendo che il di lei cuore è ben lungi dal poter esser contento. La mesta Vergy corrisponde con ogni officiosità alle Dame, dimostrandogli però con graziosi modi il desiderio suo di restare in libertà. Esse ve la lasciano, e partono. Rimasta sola Vergy lascia libero il freno al suo dolore che in amarissimo pianto si sfoga, e fissando i sguardi in un picciol Ritratto di Raoul che seco tiene vieppiù s' accende delle amate sembianze; ma poscia rientrando nella considerazione d'essere legata ad altro Sposo, e che onore, e debito conjugale gli vietano qualunque straniero affetto, getta sul Tavoliere il Ritratto, e rapidamente si scosta volendo obbliare affatto un oggetto troppo per lei seducente. Isaura che si trova a parte dei segreti del cuore, dell' infelice sua amica, immaginandosi di ritrovarla fra tal contrasto d' affetti, accorre per distrarnela, e per consolarla. Frattanto un Paggio si avvanza e accenna a Gabriella esservi di fuori un Messo che ricerca di parlarle. All' ordine di Gabriella vien tosto il Messo introdotto; ma quale è la sua sorpresa vedendo ch' egli è Monlac fido Scudiero di Coucy! Vorrebbe essa congedarlo senza neppur dargli ascolto, ma ei le presenta un Foglio di Raoul, e le partecipa, che il medesimo deve a momenti partire. Si conturba Gabriella

a tal rapporto, e riman per poco ſoſpeſa ed incerta di quel che riſolva. In fine accetta il Foglio, e ſi appreſta per leggerne il contenuto. Ma ſopragiugne Fayel; la ſua improvviſa comparſa diffonde lo ſpavento in tutti gli animi. Monlac reſta ſorpreſo, Gabriella confuſa, e Iſaura tremante. L' impetuoſo Fayel non reſiſte al ſuo traſporto: Scagliaſi feroce contro di Gabriella, le ſtrappa di mano il foglio lo legge, e quindi confermatoſi nel ſuo ſoſpetto chiama Alberico, al quale ordina di arreſtare Monlac, e di trafiggergli il petto. Gabriella non reggendo al grave ſuo affanno cade ſul Soffà ſvenuta. Iſaura vorrebbe ſoccorrerla, ma Fayel ſeveramente la diſcaccia. Rilegge il Foglio di Raoul, e rincontrandovi le tenere eſpreſſioni con cui annunzia la ſua partenza a Gabriella, e gli dà l' ultimo addio, vieppiù s'accende di geloſia, e ſmanioſo, e torbido, e furibondo quà e là s'aggira, finchè approſſimatoſi al Tavoliere s' incontrano li ſuoi ſguardi nel Ritratto di Raoul, e allora sì che il ſuo ſdegno non ha più confine, e rivolgendoſi a Gabriella che frattanto rinviene la carica di rimproveri, e di contumelie. Fra tal diſordine ſopragiugne il Conte di Vergy, e riman ſorpreſo trovando li novelli Spoſi in ſimil conflitto. Fayel ſdegnoſo gli preſenta ben toſto quelle, ch'ei crede autentiche, prove dell'infedeltà di Gabriella. Geloſo il Conte dell'onore che più della vita ſteſſa eſtima ed apprezza, inveiſce egli pure contro della Figlia; eſſa dolcemente vorria pur diſcolparſi, ma la rigetta lo Spoſo, la diſcaccia il Padre, e ſenza volerla pur aſcoltare furibondi ſen partono, mentre Iſaura accorrendo al ſoccorſo della ſua cara amica, la raccoglie fra le

ſue

ſue braccia, e con ſe la conduce per ſollevarla da tanta afflizione.

ATTO QUARTO.

Delizioſo Giardino del Palazzo di Fayel.

RAoul che in darno ha aſpettato Monlac colla riſpoſta del ſuo Foglio, entrato eſſendo per vie naſcoſte nel Giardino del Palazzo di Fayel ivi s'incontra con Gabriella accompagnata da Iſaura tutta intenta ad appreſtarle conforto. Alla viſta di Raoul ſi sbigottiſce Gabriella, e vorrebbe toſto ſottrarſene. Egli l' arreſta, e ſupplichevole le chiede che lo aſcolti per gli ultimi iſtanti prima del partir ſuo. Ella ſi ſdegna e biaſima la di lui imprudenza. Raoul ſi proſtra a' ſuoi piedi per dimandarle perdono, nel atto compariſce Fayel che da lungi li ſcopre, e vengono dallo ſteſſo furioſamente aſſaliti. Senza dar luogo a diſcolpe intima a Gabriella di ritirarſi, e ſfida Coucy a duello. Ei l' accetta, e partono irati entrambi per eſeguirlo. Gabriella il di cui Spirito ſi ritrova in eſtrema agitazione ſi diſpera, e imputando a ſe ſteſſa l'origine di tanti mali attenterebbe contro la propria vita, ſe non la impediſce Iſaura che a forza la riconduce al ſuo Appartamento.

Dopo rientra Fayel che avendo ucciſo il Rivale compariſce affannoſo; ordina ad Alberico di ſvellere il cuore del Cadavere di Coucy riporlo in un' Urna, e portarlo nel carcere deſtinato a Gabriella.

ATTO QUINTO.

Orrido Carcere, nel mezzo rozza Tavola, ed appreſſo un Saſſo.

Alberico apporta l'Urna ſopra la tavola.

GAbriella pallida e ſcapigliata s' inoltra in quel tenebroſo luogo preceduta da due Guardie che ne riſchiaran l' ingreſſo con fiaccole lugubri. Mille ſpaventevoli imagini le ingombrano la fantaſia. S'accoſta alla Tavola, vede l'urna; un improvviſo tremor l' aſſale, e un ſiniſtro preſentimento le lacera il cuore. Infin la diſcopre; ma qual orribile ſpettacolo vi ſi preſenta a ſuoi ſguardi! Contiene quell' Urna il cuore ancor fumante dell'infelice eſtinto Raoul. A tal colpo non potendo più reſiſtere la miſera Gabriella, cade ſemiviva ſul vicin Saſſo. Entra nell' iſtante Alberico recandole per cenno di Fayel una tazza di mortifero veleno. Gabriella richiamando a ſe più che mai può il quaſi eſtinto ſuo vigore non ſi ſgomenta punto, e prendendo con giubilo la feral tazza la riguarda pel dono più grato che far le poteſſe il ſuo Spoſo, ravviſandovi il termine di tutte le ſue pene. Già bee la morte. Sul punto ſteſſo giugne velocemente Fayel che aſſicurato della virtù della diletta ſua Spoſa correa frettoloſo, ma tardi, a ſalvarla. La troppa attività del potente veleno, le ſfibrate forze di Gabriella rendono impoſſibile il ricuperarla. Fayel è tutto ſpavento, e diſperazione. Serpeggia di già pel Caſtello l' infauſto va-

avviſo del triſto avvenimento; e quindi ſi vedono accorrere confuſamente al Carcere Dame, e Cavalieri, e con eſſi il Conte di Vergy. Queſt' infelice Padre vede l' innocente Figlia ſpirante. Ogni petto ne riſente tenerezza ed orrore. Fayel ridotto all' ultima deſolazione offre a Gabriella uno Stile con cui la prega di trapaſſargli il cuore: ma eſſa laſciandoſi cader di mano il ferro perdona allo Spoſo cagione del ſuo morire, lo abbraccia dolcemente, e ſpira. La diſperazione di Fayel più non ha freno; ripiglia ardentemente da terra lo Stile, ſe lo immerge a un tratto nel ſeno, e cade vicino alla Spoſa. Il Conte di Vergy ſviene, e tutti li circoſtanti penetrati al vivo da sì tragica Scena ſi ravvolgono nel più cupo della triſtezza, e dello sbigottimento.

Fine del Ballo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti.

Bubaſte ſolo.

QUanti eventi in un giorno! Ah quando in porto
Era il Legno ſicuro, al porto in ſeno
Parmi, che più funeſta
Ne torni ad aſſalir nuova tempeſta.
Quel Nocchier che va per l'onda
Ha preſente il ſuo periglio,
Sebben l'aura lo ſeconda,
E tranquillo vegga il mar.
Ma ſe giunto preſſo al porto
Lo reſpinge una tempeſta,
Toſto privo di conforto
E' ridotto a naufragar. *parte.*

SCENA II.

Beroe, e Nitteti in abito di Principeſſa.

Nit. AH cara, ah fida amica,
Son fuor di me! . . .
Ber. Che venne?
Nit. Ogni mia ſpeme
E' ſvanita, e deluſa:
M'offre il Padre a Sammete, ei mi ricuſa,
Ber. (Oh fedeltà!)
Nit. Ah conoſceſſi almeno
La felice rival! Almen . . .

Ber.

Ber. Perdona,
Amata Principeſſa, il fallo mio.
Nit. Perdon! Di che?
Ber. La tua rival ſon io.
Nit. Come?
Ber. Rival ti ſono;
Ma . . . . .
Nit. Che! T'ama Sammete?
Ber. Il credo.
Nit. E l'ami?
Ber. Più di me ſteſſa.
Nit. E il tuo Dalmiro?
Ber. E' un ſolo
E Dalmiro, e Sammete.
Nit. E tu ſuperba,
E tu, fallace amica,
Senza penſar chi ſei,
Vai degli affetti miei . . .
Ber. Sempre un Paſtore
L'ho creduto finor, ſempre...

SCENA III.

Amaſi, e detti.

Am. AH Nitteti,
Del mio figlio il rifiuto
Mi copre di roſſor. Ma Re, ma Padre
Non ſon, ſe a vendicarti...
Nit. Eh del tuo ſdegno (*con ironia amara.*
Amaſi il corſo arreſta:
Gran ſcuſa ha il reo. La mia rivale è queſta.
Del mio tradito amore
Troppo la pena io ſento:
E troppo il mio tormento

E' degno di pietà.
Se di tradirmi, ingrata, *(a Beroe.*
Fu quel tuo cor capace;
Non regna amor verace,
Non v'è più fedeltà. *(parte.*

SCENA IV.

Amasi, e Beroe.

Ber. (TRemo da capo a piè.)
Am. T'appressa. *(guardandola fissamente.*
Ber. (Oh Dio!)
Am. Parla. Chi sei?
Ber. Qual vedi,
Un'umil Pastorella.
Am. Il nome?
Ber. E' Beroe.
Am. Ove nascesti?
Ber. Io nacqui
Colà fra quelle Selve,
Che adombrano del Nil l'opposta sponda.
Am. Or odi: io scuso assai,
Beroe, la tua semplicità; ma pensa,
Ch'or tuo dovere . . .
Ber. Il mio dover, Signore,
Pur troppo io so.
Am. Lo credo. Un degno Sposo
Fra miei più cari, e più sublimi Amici
Scegli a tua voglia...
Ber. Ah giusto Re, che dici?
Io promettermi ad altri! Ogni promessa
Sarebbe un tradimento.
Am. Ma se resta a Sammete
Speranza ancor . . .

Ber.

Ber. Non resterà. Ti puoi
Di me fidar. Nè troppo,
Signor, Beroe presume;
Darà di se mallevadore un Nume.
Am. Come?
Ber. Ad Iside offrirmi, e fra le sacre
Vengini sue Ministre, il resto io voglio
De'miei giorni celar.
Am. Ah Beroe! Ah figlia!
Chi vide mai di questa
Più sincera virtù. *vedendo venire Sam.*

SCENA V.

Sammete, e detti.

SAmmete ah vieni.
Vieni, non arrossirti; esser superbo
Puoi del tuo amor. T'appressa pur: ti lascio;
Ti fido a lei: l'ascolta; e se finora
Legge ti diè quel ciglio,
Quel labbro in questo dì ti dia consiglio. *(par.*

SCENA VI.

Sammete, e Beroe.

Sam. CHI al Genitor mai rese
Il nostro amor palese?
Ber. Ei da Nitteti:
Ella il seppe da me,
Sam. Dunque s'è noto,
Qual per si grande oggetto
Qual impresa, ben mio, compir dovrei?
Ber. L'impresa è dura: abbandonar mi dei.

Sam. Che ! *attonito.*
Ber. Abbandonarmi.
Sam. Abbandonarti! Ah forſe
Il Padre mi deluſe?
Ber. Il Padre è giuſto.
T'ama, non t'ingannò.
Sam. Chi dunque chiede
Si crudel ſacrificio?
Ber. Il Ciel, la Terra,
Tu ſteſſo, ſe vorrai
Sammete, eſaminarti, il chiederai.
Sam. E a parlarmi così valor ti ſenti?
Ah la virtù, che oſtenti,
Beroe crudel, di poco amor t'accuſa.
Ber. Di poco amor? . . .

SCENA VII.

Bubaſte con Guardie, e detti.

Bub. A Maſi a te m'invia
Paſtorella gentile. E' ſuo volere,
Ch'io dipenda dal tuo. Di me diſponi;
Eſecutor ſon io
Qui de' tuoi cenni.
Ber. Amato Prence, addio.
Sam. Che! Già mi laſci? Ah dove vai?
Ber. Fra poco
Saprà tutto Sammete.
Sam. I paſſi tuoi
Seguir vogl'io.
Ber. No ferma;
Reſta, ben mio.
Sam. Ch'io reſti
Così ſenza ſaper . . . (*piange.*
Ber.

Ber. Fidati, o caro,
Da te lungi io non vo. Frena quel pianto
D'altri non ſarò mai. Come tu foſti
E l'unico, e il primiero,
Sarai ſempre tu ſolo il mio penſiero.
Deh ripoſa, o mio teſoro,
Sul candor della mia fe.
Ah ſe t'amo, e ſe t'adoro
Parla tu, ben mio, per me.
Non piangete, o luci belle,
Che il mio cor fedel ſarà:
Nè il rigor d'avverſe ſtelle
Del mio amor trionferà.
Parte con Bubaſte.

SCENA VIII.

Sammete ſolo.

A Sſiſtetemi, o Numi,
Son fuor di me. Che avvenne?
Dove Beroe s'invia? Perchè mel tace?
Se il ver non ſcopro, oh Dio, non ho più pace.
parte.

SCENA IX.

Amaſi, ed Amenoſi.

Am. Quando, o giuſti Dei, termine avranno
Gli affanni del cor mio?
Ame. Tanto, o Signore,
Non diſperar. D'Iſide al ſacro Tempio
Forſe Beroe a queſt'ora il paſſo affretta.
Am. Ma di Sammete, o Amico,
Dubito, e temo ancor. Ah tu non ſai
Quanto può ſopra un core

Un forsennaro, e violento ardore:
Ame. E pur, Signore, io spero;
Che da Beroe, diviso, un giorno forse
D'Amor la viva fiamma
Il figlio estinguerà.
Am. Sammete intanto
Tu di veder procura. Il suo destino
Sappia da' labbri tuoi. A lui palesa
Di Beroe la costanza,
La virtù, l'abbandono;
E rammentagli alfin, che Padre io sono:
Del giusto mio rigore
Tremi quell'alma audace...:
Ah di punirlo il core
No, che non è capace...
Ma se tiranno è il figlio,
Non sento anch'io pietà.
L'insano amor condanno,
Rammento il dover mio;
Ma la ragione, oh Dio!
Risolvere non sà. (*parte.*

SCENA X.

Amenofi, indi Sammete, poi Nitteti.

Ame. OH quanto i casi tuoi, misero Prence,
Mi destano a pietà! Degno di scusa
Troppo ti rende amor. Lo so per prova:
Amo, e peno ancor io...
Sam. Amico, ah dov'è mai l'idolo mio? (*con trasporto.*
Ame. Prence sei tu?
Sam. Deh parla;
Non m'ascondere il ver. Perchè si cela?
Chi mai l'invola a me?
Nitt. Ah caro Prence,

Son

Son rea, perdona. Un improviso assalto
Di cieco sdegno al Genitor mi fece
La tua Beroe tradir.
Sam. Ma dov'è mai?
La mia Beroe dov'è?
Ame. Da me il saprai.
Sam. Parla una volta.
Ame. Ad Iside poc'anzi
Per offerir se stessa in quei recinti
Volontaria n'andò.
Sam. Stelle! Ed il Padre?
Ame. Di stupor, di contento
Fin giunse a lagrimar.
Sam. Morir mi sento.
Ame. Calma l'affanno tuo.
Nit. Scusa l'errore.
Sam. Oh Dio, che il mio furore
Più ritegno non ha. *in atto di partire.*
Ame. Odi: t'arresta.
Nit. Fermati, ah dove vai?
Ame. Non sembra intero,
Caro amico, il tuo senno.
Sam. E' vero, è vero;
Son fuor di me. Perdona:
La ragion m'abbandona. Ah chi pretende
Ragion da un disperato?
Non l'ha chi non lo perde in questo stato.
Mi sento il cor trafiggere
Presso a morir son io,
E non conosco, oh Dio!
Chi mi trafigge il cor.
Non so dove mi volgere:
Indarno i Numi invoco!
E il duolo a poco a poco
Degenera in furor. *parte.*

SCENA XI.

Nitteti, ed Amenofi.

Nit. VOvero Prence! A quale
Eſtremità per me tu ſei, oh Dio!
Ma ſe cieco fu amor, fui cieca anch'io. *p.*
Ame. Oh d'un fedele amante
Troppo acerbo deſtin. Ma i paſſi ſuoi
Voglio cauto ſeguir. Ad ogni eccesſo
Il duol può traſportarlo. Al ſuo dolere
Nol deggio abbandonar. So coſa è amore.
Sento anch'io nel core oppreſſo
Il poter d'amor tiranno!
Tento invano, e invan m'affanno
Di tornare in libertà.
Se d'amor fra le catene
Stretto vien talora un core;
La virtù non ha valore.
La ragion più fren non ha. *parte.*

SCENA XII.

Gran Porto di Canopo, ripieno di Navi, e di Nocchieri.

Sammete tenendo per mano Beroe, e ſeguito di Compagni armati.

Ber. MA dove, oh Dio! mi guidi?
Qual furor ti conſiglia? Ah che faceſti?
La tua ragion ſi deſti: (*comincia ad oſcurarſi il ſole.*
Penſa ad Iſide, al Padre, a te.

Sam.

Sam. Non poſſo
Penſar, che a Beroe. E' ſola
Beroe la mia ragion.
(*comincia a lampeggiare.*
Ber. Rendimi al Tempio,
(*creſcono i lampi, e ſeguono più tuoni.*
Idol mio, per pietà. Condanna il Cielo
L'irriverenza tua. Mira de' lampi
Il ſanguigno ſplendor. De' tuoni aſcolta
Il fragor minaccioſo. Ah par vicino
L'orrido de' mortali ultimo ſcempio!
Idol mio, per pietà, rendimi al Tempio.
(*comincia il mare a metterſi in tempeſta.*
Sam. Eh non turbarti; è queſta
(*guardando in alto.*
Paſſaggiera tempeſta. Andiamo: aperto
Il Mar ci offre lo ſcampo.
(*in atto di condurla verſo quello.*
Ber. Il Mar! Non vedi,
Ch'ogni cammin ti ſerra
L'avverſo irato Ciel? Oimè, non farti
Dell'ira degli Dei miſero eſempio:
Rendimi per pietà, rendimi al Tempio.
Sam. Ma vi ſono, empie Stelle,
Più diſaſtri per me? Stanche non ſiete
Di tormentarmi ancor?
Ber. Fuggi, Sammete.
Sam. Perchè?
Ber. Giungono armati. Oimè la fuga
Impoſſibil già parmi.
Sam. E ben, tutto ſi perda. Amici, all'armi.
(*laſcia Beroe, ſnuda la ſpada, e ſeco i ſuoi ſeguaci.*
Ber. Ah no, che fai? Cedi più toſto il brando:
Abbandonati al Padre.
Sam. Al Mondo intero

M'op-

M'opporrò per ſerbarti, o mio teſoro.
All' armi, all' armi. (*ai ſeguaci*,
Ber. Oh Dio! T'arreſta, io moro.
(*ſviene ſopra un ſaſſo.*

Sammete, unito ai ſuoi ſeguaci aſſalgono furioſamente le Guardie Reali, e ſi diſviano. Intanto ceſſa a grado a grado il furor della Tempeſta, ſi va raſſerenando il Cielo, e l' Iride comparisce.

SCENA XIII.

Beroe cominciando a rinvenire, indi Sammete difendendoſi da due de' Cuſtodi Reali, poi Amaſi con numeroſo ſeguito d' Armati.

Ber. Imè! Deh per pietà...rendimi...Oh Numi!
Sola reſtai! Che fo? Pur troppo io ſento,
Che a gran paſſi s'avanza il mio tormento.
Deh, voi clementi Dei, voi difendete
La vita del mio ben. Voi sì ..., ma quale
Agli occhi miei s'appreſta
D'imagini funeſte orrida Scena!...,
Il caro Prence, oh pena!
Veggo già da più ſquadre
Circondare... aſſalir... Ecco, che un empio
Già gli trafigge il cor... Barbaro ferma ...,
Volgi quel ferro a me .,. La rea ſon io
E ſol degno è di morte il fallo mio.
Miſera!.. E con chi parlo?..Al ſuol trafitto
Ecco che già lo miro
Moribondo cader... il pianto aſcolto . . .
Gli eſtremi ſuoi lamenti... Oh qual funeſto
Spettacolo d' orrore! . . .

Ahi,

Ahi, che Sammete mio, Stelle, già more.
Che farò dolente, e ſola
Senza te, mio caro bene!
Sol la morte in tante pene
Può queſt' alma conſolar.
Ah, ch' io vacillo, oh Dio!..Ma qual s'avanza
Nuovo ſtuolo d'armati?
Sam. Invan, ch' io ceda,
Temerarj ſperate.
Ber. Ah baſta, o Prence.
Più non opporti agli Aſtri.
Am. Olà, deponi
Forſennato quel brando, e prigioniero
Renditi a queſte Squadre.
Ber. Principe, non opporti.
Sam. Ah Beroe! Ah Padre!
(*vedendo Beroe, ed Amaſi getta la ſpada.*
Am. Indegno! Ecco i bei frutti
De' paterni ſudori! Ecco la bella
Mercè, che tu mi rendi! Ingrato figlio
Queſto è dunque l'amore?
Queſto è il riſpetto? Ah queſto
E' il diſprezzo più atroce:
Queſto è l'odio più nero:
Queſto . . .
Sam. No: Padre mio, no: non è vero.
Di riſpetto, e d'amore
Qual più da me ti piace
Dura prova dimanda. Io Beroe adoro:
Io non amai che lei:
Ella è tutta per me. Se lei mi togli . . .
Am. Cuſtodi, olà: traete
Al ſuo carcere il reo. (*Sammete e incatenato.*
Ber. Pietà Signor . . .
Sam. Su la paterna mano...

Am.

Am. Parti.
Sam. Ah concedi al mio dolor verace,
(*si inginocchia in atto di baciargli la mano.*
Che questo pegno almen . . .
Am. Lasciami in pace.
Sam. Guardami, Padre amato.
Am. Lasciami, Figlio ingrato.
Ber. Amor ti dia consiglio.
Am. E' troppo ingrato il Figlio.
Sam. Ingrato ah non son io.
Ber. Eccede il tuo rigor.
a 3 In quante parti, oh Dio!
Mi si divide il cor.
Sam. Signor, de' falli miei
Sai la cagion qual è.
Ber. Non ti scordar, che sei
Pria Genitor, che Re.
Am. In tal cimento, oh Dei!
Chi mai si vide ancor?

Fine dell' Atto Secondo.

SECONDO BALLO.

Divertimento Campestre.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

Amasi, indi Amenofi, poi Beroe.

Am. AH, de falli del figlio in parte è reo
Il mio soverchio amor.
Ame. Con grave istanza
D' Iside il Sacerdote
Chiede, Signor, che tu l'ascolti.
Am. Intendo.
Del Tempio profanato
Ei chiederà vendetta.
Ame. A me nol disse... *esce Beroe, e resta indietro ascoltando.*
Am. Ah sì, un sangue reo
Si versi ancorchè mio.
Ber. (Misera!)
Ame. Ah pensa...
Am. Alcun di quell'indegno
Più non osi parlami. E' chi il difende
Reo dell'istessa pena.
Ber. Ah, Signor, per pietà, m'odi, e mi svena.
si getta a suoi piedi.
Am. Beroe, sorgi: che vuoi? *si alza.*
Ber. L'amor del figlio
La pace del tuo Regno
La tua felicità. Tutto io ti tolsi;
Tutto ti renderò. L'ira sospendi
Finchè al Prence io favelli. Io tel prometto
Pentito, ubbidiente,

Spo-

Sposo a Nitteti, e in questo giorno.
Am. A lui
Va, se vuoi, non m'oppongo.
Ber. I tuoi Custodi
Mel vieteran.
Am. Del regio assenso il segno
Questa gemma sarà. Va: ma vedrai, (*Le*
da l'anello.
Ch'oltre ragion del tuo poter presumi.
Ber. Or la vostra assistenza imploro, o Numi.
parte di fretta.

SCENA II.

Amasi, ed Amenosi.

Am. SIeguimi, Amico, io vado...
Ame. E dove mai?
Am. D'Isde il Sacerdote
Veloce ad ascoltar.
Ame. Ei reca ancora
Un chiuso foglio; ed uom canuto ha seco,
Che alla spoglia mi parve
Non ai detti un Pastore.
Am. Cieli! Che fia? In mille affanni ho il core.
parte con Amenosi.

SCENA III.

Fondo oscuro d'antica Torre.

Beroe, e Sammete.

Sam. COme! Sposo a Nitteti
Beroe mi vuol?

Ber.

Ber. Ah cedi, amato Prence,
Al Padre, al Fato, al mio dolor.
Sam. Ch'io stringa
Sposo altra man? Troppo da me pretendi.
Io non posso, io non voglio; io di Nitteti,
Ruini il Ciel, non sarò mai consorte.
Ber. Dunque della tua morte
Spettatrice mi vuoi? No; questa pena
Per un'anima fida è troppo amara:
Guarda, se non lo sai, guardami, e impera.
(*impugna uno Stile, e mostra di ferirsi.*
Sam. Fermati...
Ber. Affretto il colpo,
Se d'un passo t'appressi.
Sam. Ah no, ti ferma!
Pronto, o cara, son io
Ora tutto a compir.
Ber. Giuralo,
Sam. Il giuro.
Getta quel ferro. Esecutor fedele
Sarò de' cenni tuoi. Lo giuro a' Numi,
Lo giuro a te, che sei l'anima mia.
Ber. Oh vittoria crudel! (*getta lo Stile.*
Sam. Oh tirannia!
a 2
(Voi Stelle pietose,
(Che in Cielo splendete,
(Voi sole potete
(L'affanno calmar.
(Fra tanti tormenti
(Si trova quest'alma.
(Che in seno più calma
(Non posso sperar.

SCENA IV.

Amenofi con Guardie, e detti.

Ame. CHe ſiegui i paſſi miei
Il Genitor m'impone.
Sam. Oh Dei! Per qual cagione?
Ber. Comincio a palpitar.
Ame. Io la cagione ignoro
Sam. Vorrà, ch'io vada a morte;
Paga ſarà la ſorte!
Ber. Mi ſento, oh Dio, mancar.
Sam. Va, mi precedi, andiamo; *ad Amenofi.*
S'affretti il mio morire.
Ber. Già creſce il mio martire.
Ame. (Ah non poſs'io parlar.) *parte.*
Amor più ſventurato,
a 2 Deſtino più funeſto,
Tormento uguale a queſto
No, non ſi può trovar. *partono.*

SCENA V.

Reggia di Canopo riccamente adorna per feſteggiare l'arrivo del nuovo Re.

Amaſi, Nitteti, Amenofi, Bubaſte, Popolo, e Guardie; indi Sammete, e Beroe.

Am. OH d'Egitto benefica Diva,
Ogni affanno diſgombra d'intorno,
E la gioja h e provo in tal giorno
Fa che ognuno la ſenta con me.
Ame.

Ame. Tu del Nilo feconda le Sponde,
Nit. a3 Tu conſerva la vita del Re.
Bub.
Sam. A tuoi piedi, o Padre amato,
Si preſenta un figlio indegno.
Am. Sorgi pure, o mio ſoſtegno,
Ed abbraccia il Genitor.
Ber. Del ſuo fallo è già pentito;
E' compito il dover mio.
Am. Eſſer grato a te vogl'io, *a Beroe.*
E dar fine al tuo dolor. *a Sammete.*
Sam. Veggo un raggio in lontananza,
Che dilegua il mio timor.
Ber. Un baleno di ſperanza
Là fra l'ombre io veggo ancor.
Ame. Proteggete i Voti miei
Nit. a3 Giuſti Dei, pietoſo Amor.
Bub.
Am. Popoli, Amici, udite:
Ecco un arcano io ſvelo.
Nit. Tremo.
Sam. Vacillo.
Ber. Io gelo.
Ber.
Sam. a3 Ritorno a paventar.
Nit.
Am. D'Aprio la vera figlia
In Beroe ravviſate;
Di dubitar ceſſate,
Ella è Nitteti.
Sam.
Ber. *a 2* O Ciel!
Nit. Miſera! Ed io chi ſono?
Am. Ameſtri mia gradita,
La Figlia, che rapita

Mi fu da man fedel.
Ame. Il Padre a me ti dona. *a Nitteti.*
Am. Al nodo tuo conſento. *a Sammete.*
Nit.
Am. L'eccesso del contento
Ame. *a4* Mi forza a lagrimar.
Bub.
Sam. Come mai l'inſtabil fato
Ber. *a2* Di tenor cangiando va!
Or benigno, ed ora ingrato,
a 4 Fermo aſpetto mai non ha.
Sam. Speſſo l'uom da regio tetto
Ber. *a2* Va gli Armenti a paſcolar.
E un Paſtor talor negletto
a 4 Paſſa un Regno a dominar.
Or ſi calma, ed or s'imbruna,
a 6 La Fortuna è come il Mar.
Am. Oh d'Iſide Miniſtro!
a 5 Oh Diva protettrice!
Am. Per te ſon io felice.
a 5 Bramar di più non ſo.
Am. Al Tempio omai ſi vada.
Nit. *a2* Io di ſeguirti anelo.
Ame.
Ber. E anch'io del giuſto Cielo
Sam. *a2* Le leggi adorerò.

T U T T I.

Tutto è pace, e tutto è calma;
Puro è il Ciel, ſereno il giorno;
E già ſento al Nilo intorno
Il contento a riſuonar.

Fine del Dramma.